

N. 63**Lettera di Rigola ad Argentina Altobelli.**

Milano 16 febbraio 1930

Carissima amica

Ho ricevuto la vostra buona, serena e forte lettera; l'ho fatta leggere ai miei collaboratori, e tutti insieme vi ringraziamo dell'incoraggianti parole e vi assicuriamo che faremo tutto il possibile per non deludere coloro che ci hanno fatto credito. A me, in particolare, la lettera ha procurato il piacere di apprendere da voi direttamente come vanno le cose vostre. Non crediate, però che io sia rimasto per così lungo tempo all'oscuro delle vostre vicende. Tutte le volte che ne ho avuto l'occasione ho chiesto agli amici notizie sul vostro conto e vi ho seguita col pensiero, e mi sono rattristato nel sapervi fatta segno dai colpi dell'avversa fortuna. Io sono testimonia dell'opera che avete consacrato a favore delle plebi agricole; più ci distanziamo da quegli anni e più vedo grandeggiare quella vostra opera. Non era questa davvero la ricompensa che vi spettava. Ma non siete sola; e questo vi sia di conforto. Ero, quindi, a conoscenza anche dell'impiego che occupate attualmente – degnissimo dal punto di vista della funzione – e sapevo che non ha implicato e non implica la benché minima rinunzia alla vostra indipendenza spirituale. Tutto sapevo, ma ho avuto ugualmente piacere di sentire da voi direttamente come stanno le cose. Volete sapere di me? vi dovrei dire troppo se dovessi mettervi a parte di ciò che già non conoscete, di ciò che tutti conoscono perché, bene o male, ch'io abbia fatto, ho agito in pubblico, assumendomi tutta la responsabilità per l'oggi e per il domani. Giungemmo al punto in cui non c'era che da scegliere tra il tentativo di tenere in vita un'ombra di ciò che fu il nostro movimento o di rinunziare a tutto, traendoci in disparte ad arrugginire come una lama nel fodero. Ho scelto il primo corno del dilemma anche in considerazione che c'è sempre tempo ad appigliarci al secondo. Quelli che oggi mormorano contro dime perché ho osato, mi avrebbero accusato, per converso, di non aver voluto far nulla, di non aver tentato nulla, per viltà e per inettitudine, nemmeno quando vecchi

e provati amici mi sollecitavano a fare almeno un tentativo. Io non dirò che non ci sia stata da parte nostra una piccola transigenza, ma questa è la sorte dei vinti. E di che transigenze si tratta in fin dei conti? accettare il principio del sindacato giuridico e dello Stato organico, non significa rinunciare alle proprie idee, ma riconoscere semplicemente che il mondo non finisce con esse. Il sindacato giuridico e lo Stato organico sono due principi vitali; il resto non ci riguarda. Io ho la pretesa di dire che so fin dove è lecito andare e che nessuno riuscirà mai a farmi fare un passo fuori dal mio terreno. Certamente mi auguravo e speravo che si sarebbe andati verso un più tollerabile clima politico, ma nessuno vorrà ascrivere a colpa nostra la presente situazione. Le cose non sarebbero andate diversamente se fossimo rientrati nei ranghi degli inattivi. Del resto, è un grave errore il non distinguere nei fatti della storia; si ha tanto maggior diritto di respingere ciò che in una dottrina politica non è buono, quando si riconosce esplicitamente ciò che invece vi è in essa di progressivo e di veramente rivoluzionario. Non vi so dire le amarezze che ho provato, specie nei primi momenti; oggi però ho il conforto di vedere che anche i più scandalizzati cominciano ad ammettere che abbiamo avuto ragione. E non aggiungo altro per non dare a questa mia delle proporzioni inusitate. Siccome non ho la probabilità di incontrarvi di persona, per ora, almeno, mi permetto di mandarvi una piccola fotografia. Non date retta all'aspetto esteriore perché inganna. La mia salute non è così buona come sarebbe desiderabile. Ma finché non crolleranno i nervi starò sulla breccia. Mia figlia si unisce a me nell'augurarvi tanti anni lieti, ed insieme vi porgiamo i nostri più cari e deferenti saluti

R. Rigola